

i antifascista e fu soldato di fanteria a Catania. Soltanto dopo il Primo Campo gli Ufficiali medici che presero a stimarlo gli permisero di espletare le sue funzioni di medico.

Al suo ritorno a Fabriano gli si presentò dinanzi un avvenire durissimo. Non potè concorrere per occupare condotte: soltanto fu accettato come interno a Fossato di Vico, Sigillo, Costacciaro e infine a Scheggia dove seppe accattivarsi la simpatia e la considerazione di quelle popolazioni che avrebbero voluto tenerlo con loro.

Nel 1931 ottenne l'abilitazione all'esercizio professionale. Furono tuttavia anni di abbattimento e solo nel 1933 si fece un po' di luce. Si unì in matrimonio e la famiglia gli dette tranquillità e serenità. Si trasferì con la moglie per circa due anni a Roma per frequentare l'Istituto Forlanini e ottenere la specializzazione in Tisiologia (la tubercolosi, all'epoca, era una malattia diffusa soprattutto tra le famiglie meno abbienti e, fra le altre, la malattia che faceva più morti). Anche a Roma veniva pedinato e controllato dalla polizia fascista.

Tornato a Fabriano, all'affetto e all'amore della moglie, che ricambiò sempre, dimostrandosi con lei quello che veramente era, si aggiunse la gioia di due gemelli, pei quali lavorò intensamente. In famiglia godette gioie che gli erano state negate, in ambulatorio dimostrò quanto valesse.

I fascisti non cessarono di perseguirlo e tormentarlo: soltanto dopo molti anni gli fu concesso di essere il medico della Casa Mutua e soltanto perché i medici scaraggiavano.

Richiamato alle armi fu promosso tenente e a Pola.

Il 25 luglio fu per lui un giorno che valeva una vita: nelle lettere che scrisse alla moglie si preannunciava quell'entusiasmo che lo portò, tra i primi, fra i combattenti per la libertà.

Tornato a Fabriano, dopo l'8 settembre, a lui venne affidato l'incarico della guida del Partito Comunista, all'applicazione della cui linea politica si votò subito, propaganda, diffusione della stampa, riunioni di compagni, giovani, partigiani. Tutto egli volle controllare e a tutto essere presente.

La mattina del 13 aprile, mentre si recava ad un convegno, venne arrestato. Impassibile, a tutti gli interrogatori oppose silenzio e dinieghi. Si preoccupò della sorte degli altri compagni, temette per il loro arresto, pensò alla causa cui da sempre era votato e, la sera del 22 aprile 1944, venne **trucidato**.

Così visse e morì, eroico compagno, Engles Profili.



ROSELLI ATTILIO
28.4.1903-2.2.1944

Fu fra i primi ad accorrere ed impugnare le armi per battersi contro i nazifascisti fu anche uno dei primi a donare la sua vita. Il giorno 2 febbraio 1944 fu pregato dal capo del Gruppo "Lupo", Bartolo Chiorri, di non partecipare all'azione partigiana che si doveva effettuare presso la stazione ferroviaria di Al bacina. Lì vi era un treno militare tedesco bloccato giorni prima a seguito di un'azione partigiana dello stesso Gruppo "Lupo", che aveva fatto saltare la centrale elettrica ed i generatori della stazione ferroviaria di Genga, interrompendo l'erogazione della corrente, bloccando tutto il traffico ferroviario sia da Al bacina ad Ancona che da Al bacina a Roma; treno con su oltre 700 renitenti di leva che i nazifascisti stavano conducendo forse ad impugnare le armi contro la patria. Il Roselli protestò fortemente, dicendo: "io sono venuto in montagna per impugnare le armi e battermi contro il nazifascismo e non per fare il guardiano, restando al sicuro, delle nostre vettovaglie". Chiorri dovette sostituirlo con altro compagno e nell'assalto al treno cadde, il 2 febbraio 1944, armi alla mano. Così scrisse sulla Riscossa del 15.10.1944 Bonomelli: "... anche tu compagno fosti al tuo posto di combattimento il giorno in cui suonò la diana. Non potevi mancare tu perché tutta la tua anima era protesa nella lotta contro la belva che dilaniava da anni il corpo straziato dell'Italia. Il primo richiamo dei fratelli condotti dai nazifascisti al tradimento degli ideali democratici che ci accumulavano tutti, ti commosse e corresti a liberarli, Notte fatale! Il piombo fraticida doveva stroncare anche te. Noi non ti piangiamo perché sappiamo che li venderemo per quel diritto che da la giustizia a chi impugna le armi in suo nome."

FERRANTI ÈRCOLE

10.1.1925- 2.2.1944

Accorse al richiamo dei compagni, anche se giovanissimo, e volle partecipare alla lotta. Infatti: anche lui, come Roselli, doveva essere escluso dal partecipare a quell'azione in quanto malato e febbricitante, ma come Roselli protestò convincendo Chiorri a non lasciarlo in disparte, tanto che cadde, arma in pugno, mentre correva proteso all'attacco. Sulla Riscossa si legge: "La notte del 2 febbraio fu per Èrcole il battesimo cruento del fuoco. Settecento giovani fratelli nostri erano dagli scherani nazifascisti condotti ad impugnare, forse, le armi contro la Patria. Ma il Gruppo "Lupo" ed il Gruppo "Piero" erano all'agguato. Questo mostruoso delitto non doveva essere consumato. Si vinse, Èrcole pagò col sangue questo atto generoso mostrando col proprio esempio quale virtù combattiva



animi gli italiani della riscossa. Il suo sacrificio apporta un filo alla tela funebre che si stenderà sulla bara della Germania e del fascismo."



STENDARDI ENRICO 1919
- 18.2.1944

Insieme ad un gruppo di partigiani operante nella vallesina tentava di bloccare